

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Mohamed Mbougar Sarr

La più recondita memoria degli uomini

Edizioni e/o, 425 pp., 19,50 euro

Nato a Dakar nel 1990, Mohamed Mbougar Sarr non è solo uno dei più promettenti giovani scrittori di lingua francese oggi presenti nel panorama letterario e del resto il suo romanzo, *La più recondita memoria degli uomini*, non è semplicemente il vincitore del prestigioso Premio Goncourt del 2021. Entrambi infatti, l'autore e l'opera, simboleggiano qualcosa di molto più importante e inaspettato. Mohamed Mbougar Sarr con il suo romanzo si rivela così come una delle voci oggi più potenti e autorevoli, capace - in un tempo freddo e banalmente materialista - di dare fiducia, spazio e fiato alla letteratura contemporanea. La sua è una lingua rarefatta, a tratti essenziale che gioca con leggerezza e apparente casualità con gli infiniti piani dell'esistenza e del caso e quindi in buona sostanza della letteratura e dei

suoi magici movimenti. Mohamed Mbougar Sarr sembra aver fatto sua la lezione di autori come Paul Auster e Mathias Enard, rivelando un'originalità assoluta e dando corpo a uno spazio letterario che evita ogni semplificazione anche erudita (pensiamo al pur eccezionale Laurent Binet) per dare totale fiducia alla sostanza letteraria e alla sua consistenza imprevedibile. *La più recondita memoria degli uomini* (tradotto con grande cura ed efficacia da Alberto Bracci Testasecca) è un romanzo picaresco e giocoso, dentro al quale si mischiano le vicende di un gruppo di giovani intellettuali parigini di origine africana. Al centro di quello che ha tutti i toni del noir appare un romanzo mitico pubblicato durante la Seconda guerra mondiale e un giovane autore anch'egli di origine africana, T. C. Elimane, la cui vita è am-

mantata da ombre e misteri. Il protagonista decide allora di seguire le tracce con un'indagine che è un vero percorso di formazione, ma in cui i livelli letterari si mischiano, tra immaginazione e storia, in una sorta di racconto della Parigi di oggi e di quella dell'inizio del Ventesimo secolo. Mohamed Mbougar Sarr offre al lettore un romanzo che va ben oltre il contesto contemporaneo e le sue asfittiche mode, ma che punta e ambisce a fare una letteratura in grado di sfidare il tempo. Fluviale e colto, *La più recondita memoria degli uomini* è un'opportunità per i lettori e una sfida in parte vinta dal suo autore. Un romanzo che ha sicuramente tutte le possibilità per imporsi negli anni a venire quale vero e proprio classico, perché sicuramente già oggi si pone saldamente tra i testi più interessanti della letteratura di questo inizio secolo. (Giacomo Giossi)

Jackie Polzin

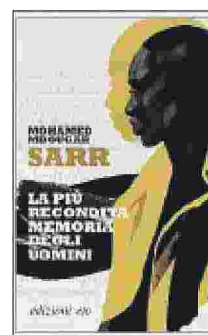
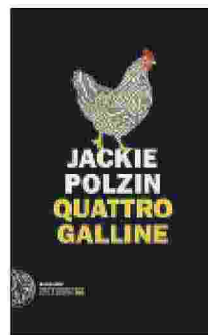
Quattro galline

Einaudi, 200 pp., 17 euro

L'organizzazione sociale delle galline rispecchia il loro vantaggio statistico. L'ordine di beccata è dettato dalla natura, ha la stessa crudeltà della selezione naturale. Infatti mi è sempre stato sulle scatole". Il primo approccio alle quattro galline che abitano il pollaio della protagonista è di tipo osservativo: lei le studia, le guarda, cerca di rintracciare un senso e una *ratio* nei loro comportamenti. Ma già nella prima osservazione c'è dentro un amore, un desiderio di accudimento, una tensione di scoperta. Si perché queste quattro galline - Miss Hennepin County, Testanera, Gloria e Gam Gam - manifestano fin da subito peculiarità e caratteristiche differenti, seppur tutte rientranti nei normali comportamenti che ci si potrebbe aspettare da questi pennuti. Sono in balia dei bisogni primari, che espletano precisamente e in modo metodico, agiscono con un certo grado di prevedibilità e per questo difficilmente deludono. "Dagli occhi di una gallina non puoi esprimere nessun significato, perché lì dentro di significati non ce ne sono. La follia oscura tutto". Follia e prevedibilità, due poli opposti che però nelle galline stanno insieme. Animali comuni, esteticamente poco attraenti ma di cui sorprendentemente sentire la mancanza. La stessa che la protagonista sente nei confronti del suo bambino mai nato e che la spinge a rifugiarsi in piccoli gesti concreti, in una somma di atti quotidiani che testimoniano una cura, un pragmatismo che le è necessario per supe-

rare il suo lutto, il lutto di una vita possibile che non è stata. "Solo una madre sa. E' la regola cardine della maternità e la grande sorgente del potere di una madre. Va da sé che se non sei una madre non puoi sapere nulla". Le quattro galline diventano quindi anche un rifugio contro la solitudine, per riempire i non detti, per concentrarsi su quello che c'è e non pensare a quello che manca. Quei quattro volatili non volanti, dagli occhi vacui e dalle poche pretese insegnano - forse loro malgrado - una regola di vita: stare a vedere cosa accade senza continuare a pensare. Insegnano l'importanza di andare oltre sé stessi, di uscire dai propri stati d'animo e lasciarsi guidare da ciò che c'è da fare ogni giorno. Indicano una strada possibile per accettare la propria fragilità e precarietà emotiva che diventano compagne nel passare dei giorni.

L'esordio di Jackie Polzin fa tutto questo; è commovente e ironico, struggente e lirico nell'utilizzo di una lingua asciutta e fatta di non detti dove le parole sono tutte al loro posto. "La vita non è altro che lo sforzo continuo di vivere. Certe persone lo fanno sembrare facile. Le galline no". Ma le galline ci sono, ed è già qualcosa da cui poter partire. (Gaia Montanaro)



Troppi surrogati hanno rimosso il più autentico dibattito critico

Di recente durante un convegno torinese, sulla Stampa e poi a Fahrenheit di Radio 3, è riemersa una questione in Italia sempre attuale: quella del rapporto tra lingua e letteratura. La discussione ha preso spunto dal Dizionario Battaglia, il più importante dizionario storico della lingua italiana, frutto di un lavoro durato dal 1961 al 2001 e oggi consultabile in rete. Sollecitato sull'ipotesi di aggiornarlo, il 4 novembre il presidente della Crusca Claudio Marazzini ha dichiarato alla Stampa che "non è necessario, perché negli ultimi 50 anni gli scrittori italiani non hanno avuto la funzione letteraria sulla lingua propria dei tempi precedenti". Difficile muovere obiezioni a questa diagnosi. Nell'ultimo mezzo secolo la letteratura è divenuta via via meno rilevante nella cultura generale, e quindi anche come terreno di formazione dell'immaginario, dello stile, dei luoghi linguistici. Ma la risposta di Marazzini suggerisce altre domande. Ad esempio, spinge a chiedersi che rapporto abbiano gli studiosi della lingua con le odierne opere di poesia. Le conoscono davvero? O credono soltanto di conoscerle, e accettano il panorama falso che ne offre l'industria mediatica? Perché cinquanta, o meglio sessant'anni fa, è successa anche un'altra cosa: si è cioè affermata in Italia una spregiudicata industria della cultura; e al contempo, per rendere didatticamente trasmissibile nelle università di massa un sapere che di per sé lo è poco, gli esperti di problemi letterari si sono rassegnati agli approcci teorici o iperspecialistici. Questi due fenomeni hanno contribuito in maniera determinante a rimuovere un autentico dibattito critico, e a sostituirlo con i più vari surrogati. Ora che la letteratura sembra davvero marginale, e perché se ne parli occorre convincere l'opinione pubblica che è "anche altro", gli studiosi si aggrappano alle teorie neurobiologiche dissolvendola in un'antropologia dello storytelling; e i linguisti, senza fare invece nessuno sforzo, appaiono più autorevoli dei critici latitanti o ignorati. Ma messi davanti a una pagina contemporanea, senza bibliografia alle spalle, questi linguisti avranno poi l'intuito (storico, stilistico, psicologico) necessario a interpretarla in modo attendibile? C'è da dubitarne. Perfino il compianto Serianni, quando ha provato a inserire nel canone secolare della nostra lirica alcune poesie del secondo Novecento, ha scelto testi del tutto improbabili, accettando in sostanza il "si dice" della chiacchiera accademico-editoriale. Un'ultima domanda che si lega naturalmente a questa discussione riguarda infine l'idea del valore estetico. Per deformazione professionale, ma anche per acquiescente adesione alle più influenti poetiche moderne, i linguisti, i filologi e gli storici della lingua tendono a identificare la letteratura migliore con quella che innova il lessico in forme vistose, espressivamente un po' gastronomiche. Così, anche sul piano dell'esame specialistico, la situazione si fa paradossale. Le nostre biblioteche si riempiono di pletoriche analisi sulle infrazioni alla lingua comune di Gadda o Sanguineti, infrazioni che possono essere colte a occhio nudo da un lettore qualunque; mentre mancano proprio quegli studi che esigerebbero una sensibilità più esercitata. Perché, ad esempio, i "tecnici" non ci spiegano il miracolo per cui in Sandro Penna una lingua lisa, pascoliana-damunziana, sembra a un tratto luminosa e nuova? O non ci spiegano l'inapparente ma infallibile esattezza con cui Moravia sceglie i suoi aggettivi, e il funzionamento di quella sua "meravigliosa lingua di plastica" che, diceva Luigi Baldacci, i più nemmeno avvertono? Ma già, per farlo ci vorrebbe appunto lo spirito critico; che spira dove vuole, e spesso non sui ruminanti degli studi di settore.

Matteo Marchesini



Ormai "i linguisti appaiono più autorevoli dei critici latitanti o ignorati" (grafica di Enrico Cicchetti)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Anna Krien

Night Games

66thand2nd, 320 pp., 17 euro

Alquanto pare il tribunale non è un luogo deputato al progresso. E' solo quello in cui tutto si conclude". Gli sportivi sono oggetti mobili potenti, danno significato al fatto di avere un corpo, ma quando si muovono nello spazio, non lo fanno per il piacere di chi li guarda, le loro azioni sono rivolte alla partita da vincere. "Quando si porta a letto una groupie, un giocatore di football non ha di fronte un altro essere umano. Ammira il proprio riflesso amplificato, e la sua prestazione non è per lei". Così scrive Anna Krien in *Night Games. Sesso, potere e sport* (tradotto da Milena Sanfilippo), la cronaca di un processo per stupro che ha sconvolto il football australiano. La giornalista, che con questo libro ha vinto il William Hill Sports Book of the Year, per ricostruire la vicenda si muove tra banchi

di tribunale, testimonianze, interviste a ragazzine, ragazzi belli, muscolosi ed egoisti che hanno tutto il potere nelle loro mani, e da qui una domanda: "Quand'è che la pressione sociale diventa così minacciosa da trasformarsi in stupro?". Oggi abbiamo imparato grazie a uno slogan che *No means No*; agli inizi del Duemila il no a personaggi famosi era difficile da contemplare. Justin Dyer deve difendersi dall'accusa di avere violentato Sarah Wesley, giovanissima anche lei, durante una festa privata per celebrare la vittoria del campionato. "Lei si è ritrovata in una casa che non conosceva, praticamente nuda, e un branco di ragazzi che non aveva mai visto prima sono entrati lì sicuri di portarsela a letto. Insomma, li ha mai sfiorati il pensiero che potesse rifiutare?".

Krien racconta la storia di una violenza ma anche di una cultura maschilista in cui le donne sono oggetti, niente di più. "Le donne che vanno a caccia di giocatori non sono alla pari, e non per via dell'atto sessuale in sé. A tradirle è la loro dedizione, non sono uguali, sono specchi che servono agli uomini. Oltre agli atti che dovrebbero distinguere i colpevoli dagli innocenti, a una ragazza che vuole festeggiare e si ritrova nuda e circondata da uomini, sentendosi in trappola, il libro racconta anche la cultura machista dello sport, che tende a sminuire le donne dentro e fuori dal campo. "Credi che il football femminile possa arrivare ai livelli di quello maschile?" "No". "Nemmeno tra cinquant'anni?" "No". Il problema non è lo sport ma "la cultura machista dell'umiliazione che tende a oscurarlo e controllarlo". (Giorgia Mecca)

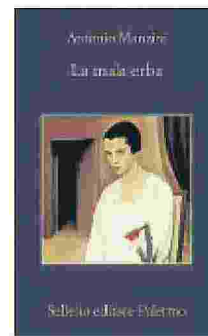
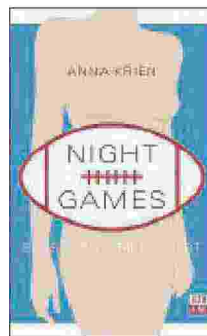
Antonio Manzini

La mala erba

Sellerio, 355 pp., 15 euro

Una tempesta notturna e poi un'improvvisa giornata di sole; una grandinata e altre ombre che, a ben guardare, però, sono nuove luci. Antonio Manzini - ex attore e giallista di successo grazie ai libri dedicati a Rocco Schiavone - fa iniziare e finire così questo suo nuovo libro dove il vicequestore più amato d'Italia non c'è, come non c'è la città in cui vive (Aosta), ma c'è Colle San Martino, frazione di una provincia "sprofondata nell'entroterra reatino", e ci sono i suoi abitanti che vivono sopravvivendo a ingiustizie, violenze fisiche e verbali, a prepotenze e vendette, a invidie e a un'ignoranza incrostata che condiscende quella "mala erba" che è (in) ognuno di loro, anche in chi pensa il contrario. Tutti vorrebbero un quotidiano diverso, ma spesso non riescono neanche a immaginarlo, figuriamoci a realizzarlo. Samantha ha 17 anni e sogna di andare a Roma, ma è stata solo una volta in gita a Firenze, ancora derisa dalla migliore amica Nadia, perché non avendo mai dormito in un hotel prima, si era rifatta il letto come le ha insegnato la madre Marinella che con suo padre Enzo, sempre senza soldi, le offre quello che può, cioè nulla. A compensare, ci sono gli zii acquisiti Primo e Ida con cui confidarsi, una coppia-noncoppia rimasta insieme solo per "rimanere vivi". Il terribile Ciccì Bellé, proprietario di ogni cosa, persino della volontà, ha una moglie/serva, un pensiero erotico (Glenda, la bella della tv) e Mariuccio, un figlio trentenne con la testa di un bambino delle elementari. Don Graziano fa prediche

ogni domenica ma, diviso tra il nipote Faustino e la russa Ljuba, dovrebbe farle solo a sé stesso. Vi attaccherete a ognuno di loro come ai personaggi minori che si susseguono in queste pagine come tra le case, i vicoli e la piazza di quel paesino disperato dove l'erba cattiva costringe il prossimo nell'incertezza e nella paura. "Andrebbe estirpata con l'erpice" - scrive Manzini in questo romanzo che è una sorpresa che avvolge, disturba, inquieta, allontana e attrae. Non è certo facile, ma con un po' di tenacia è ancora possibile eliminarla, perché è vero che "la vita ha un sacco di ostacoli", che "quando ti mettono la merda davanti al ventilatore, quella schizza da tutte le parti" e che qualcuno "può accenderlo in faccia" come è capitato a Samantha, ma è anche vero che "il tempo è una questione di avvenimenti" e che, volendo, quel ventilatore si può riuscire anche a spegnerlo. (Giuseppe Fantasia)



CARTELLONE

— ARTE —

di Luca Fiore

Boris Mikhailov è il più importante fotografo contemporaneo nato nell'ex Unione sovietica. E' ucraino di Kharkiv. La mostra al Mep ripercorre tutta la sua carriera, iniziata in un circolo di fotografi non conformisti, le cui opere contestavano i canoni estetici del regime. Indimenticabile la sua serie "Yesterday's Sandwich", realizzata con la sovrapposizione di coppie di diapositive a colori. Poesia immaginifica e sognante. Troppo per chi non ama la libertà.

● Parigi, Maison Européenne de la Photographie. "Boris Mikhailov. Journal ukrainien". Fino al 15 gennaio
● info: mep-fr.org

* * *

La Predella della Pala Oddi è un capolavoro di Raffaello dei Musei Vaticani. Arriva al Museo Diocesano dopo un recente restauro. Si tratta di un'opera giovanile (intorno al 1504) che accompagnava l'Incoronazione della Vergine commissionatagli per la chiesa di San Francesco al Prato a Perugia. La Predella presenta L'Annunciazione, l'Adorazione dei Magi e la Presentazione di Gesù al Tempio. Un regalo per i milanesi. Season's greetings.

● Milano, Museo Diocesano. "Raffaello. La Predella della Pala Oddi". Fino al 29 gennaio
● chiostrisanteustorgio.it

— MUSICA —

di Mario Leone

Con il "Messiah", Georg Friedrich Händel abbandona la carriera operistica in lingua italiana per spostarsi verso l'oratorio in lingua inglese. Dal 1741, anno della prima esecuzione, il nome del compositore sarà sempre legato a questa partitura che stupisce per la maestria nell'uso del contrappunto, l'originalità e la varietà delle scelte. A eseguirlo nella stagione della Sinfonica di Milano, l'ensemble vocale e strumentale "laBarocca" diretto da Ruben Jais.

● Milano, Auditorium "Fondazione Cariplo". Giovedì 1° dicembre, ore 20
● info: sinfonicadimilano.org

Alexander Gadjiev si è classificato secondo all'ultimo Concorso "Chopin" di Varsavia. Un risultato prestigioso per un italiano cresciuto a pane e musica che ha già alle spalle una carriera fatta di tanti successi. Per l'Accademia nazionale di Santa Cecilia esegue la Fantasia op. 17 di Schumann e l'amato Chopin, in cui spicca la temibilissima Sonata n. 2.

● Roma, Auditorium Parco della Musica. Mercoledì 7, ore 20.30
● info: santacecilia.it

— TEATRO —

di Eugenio Murrari

Nella sua commedia, "Muratori", Edoardo Erba racconta la crisi del teatro. Due operai sono al lavoro per chiudere con un muro il palcoscenico d'una sala in disuso: l'area è stata ceduta al supermercato confinante, che deve ampliare il magazzino. Molte presenze popolano tuttavia la notte, in particolare una signorina Giulia capace di ridefinire ogni destino. Quest'inno d'amore per il teatro è diretto da Peppe Miale.

● Napoli, Teatro Bellini. "Muratori", di Edoardo Erba. Fino all'11 dicembre
● info: teatrobellini.it

* * *

All'Argot di Roma è di scena la drammaturgia contemporanea internazionale. Sei giornate di spettacoli e dibattiti con "In altre parole", rassegna ideata da Pino Tierno. Tra i titoli proposti: "Facciamo le valigie!" dell'israeliano Hanoch Levin, "Intensamente azzurri" di Juan Mayorga, dalla Spagna, "Lingua madre" di Pino Tierno, "Corto Circuiti" di Vladislava Fekete e "A Saturno andata e ritorno" di Marta Barceló.

● Roma, Argot Studio. "In altre parole 2022". Fino all'11 dicembre
● info: teatroargotstudio.com

